PENSIERI

SULLA

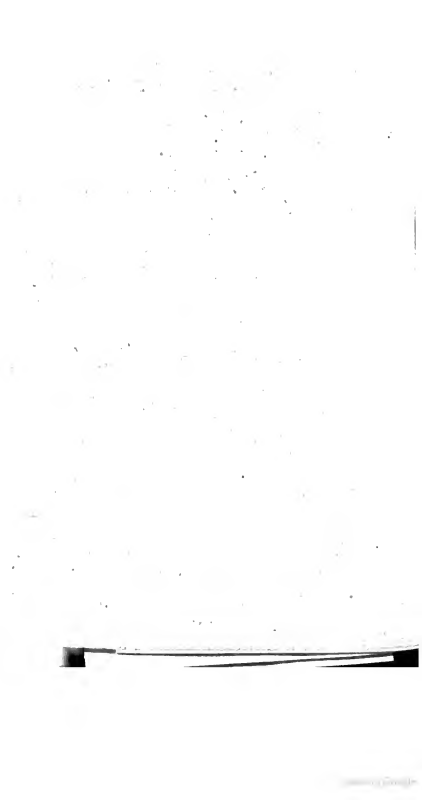
ISTRUZIONE DEL POPOLO

Per le Nobilissime Nozze

BAREA - HUMBRACHT

PADOVA

TIPOGRAFIA CRESCINI

1845

Voi volete istruire il popolo, dicono alcuni; ma guardate bene a quello che fate. Potete voi lusingarvi di dargli mai una piena e solida istruzione? Questo è certamente un vanissimo sogno. Tutto quello che potete fare si è insegnargli alcuni principii, mettere nel suo intelletto alcune idee, e queste senza base, senza nesso, senz'ordine. E qual utilità recheranno esse mai? Null'altro che sviare l'agricoltore, o l'artigiano della sua destinazione, ingenerare in lui un orgoglio dannoso, una insolente curiosità, accrescerne i pregiudizii e la presunzione. Che se anche dato vi fosse di poter fornire la sua mente di piene e perfette conoscenze voi gli avreste reso un ben cattivo servigio. Poichè ei sentirebbe allora vivamente l'inferiorità del suo stato, invidierebbe la condizione di que' più felici cui è dischiuso il tesoro del sapere, maledirebbe l'istante che il condannò a bagnare de' suoi sudori le zolle anzichè passare tranquillamente la vita tra i dolci ozii delle lettere. E non val egli meglio, conchiudono, il lasciar il popolo nella sua felice ignoranza che trarlo violentemente da quella condizione cui destinollo il Creatore? - Altri invece rigettano codesti principii gridandoli indegni del nostro secolo, indegni d'un uomo filantropo e cristiano; come il sole risplende per tutti, dover per tutti risplendere la verità, ch'è il sole dell'intelletto; essere tirannia obbrobriosa il negare almeno una parte de' nostri tesori a questi nostri fratelli che sudan per noi nelle arti più faticose della

vita; un vero miglioramento nella condizione morale, sociale famigliare e politica del popolo non d'altro potersi attendere che dalla istruzione, e rinunciare ad essa valere lo stesso che rinunnunziare ad ogni speranza d'un miglior avvenire.

Da qual parte stà il dritto? A mio parere il primo ragionamento è miglior del secondo, ma v'ha in entrambi molto di vero. L'istruzione del popolo può cagionar de'gran beni e de'gran mali; il trascurarla è cosa stolta, ingiusta, crudele; lo spingerla soverchiamente dannosa al suo e comun bene. Tutto dunque dipende dal modo con cui viene condotta, dalla qualità delle conoscenze che la costituiscono, dall'ordine per cui vengono insinuate. Ma qual è la misura di tutto questo? Onde si deve desumerla? Qui di nuovo infinite questioni. Alcuni filosofi alemanni, profondi invero e dottissimi, si slanciano tra i nugoli d'una trascendentale filosofia, e molto ragionano dell'idea dell'umanità da cui, come da suprema fonte, vorrebber dedotte le nozioni utili ad essa. Io per me confesso non aver ali a trattare aere così sublime, e quando pure le avessi amar meglio tenermi a mediocre altezza anzichè levandomi tant'alto perder, come fanno essi, di vista la reale e pratica utilità. Non dalla misteriosa idea dell'umanità che a nulla serve, e a nulla guida, ma da un'altra più chiara e facile fonte dedotto vorrei il modo e la copia delle popolari cognizioni, ed è il bisogno, il bisogno stesso del popolo.— Si guardi a ciò che può essergli di vera e non apparente o momentanea utilità, si consultino le sue relazioni, il suo stato, i suoi doveri, la sua vita, e di qua da questa fonte chiara ed aperta ad ogni intelligenza, si desumano le norme. Or quali sono i bisogni del popolo? Possono partirsi in tre classi: fisici, intellettuali, morali. Il popolo ha bisogno di crescere, svilupparsi e vivere sano, robusto, libero, per quanto è concesso alla nostra condizione, dai mali che infestano la vita; il popolo ha bisogno di conoscere i varii mestieri cui si addice e conoscerli bene, esattamente, compiutamente, liberandosi dai pregiudizii radicati, levandosi ad alcun perfezionamento reale, soddisfacendo da per sè solo alle varie richieste dell'arte sua; il popolo finalmente e soprattutto ha bisogno di essere educato nella conoscenza e rispetto del giusto e dell'onesto, all'attività, alla beneficenza, alla sobrietà, all'economia, all'ordine, alla pace, infine alla morale; e il popolo non ha nè può mai avere altra mora-

le che la religione positiva. Egli o crede a questa o non crede a nulla, o è rattenuto da essa o non ha freno veruno, chè l'amor proprio, e la speculazione di più alto interesse che tempera l'uomo colto immorale non hanno forza per lui. Ecco i bisogni del popolo. Di più non gli occorre per esser felice, per adempire alla missione segnatagli dall'Eterno, per essere quello ch'è chiamato ad esser nell' ordine del creato. Che se mi si chiedesse singolarmente quali sieno le nozioni che ponno soddisfare a questi varii bisogni e come si abbiano a comunicare; ecco il mio parere.

Per l'educazione fisica: alcuni prudenti consigli alle gravide perchè si guardino da intemperanze, violenti affetti, mòto e fatiche eccessive, disordini di traspirazione. Alle madri raccomandare l'abolizione delle fascie sostituendovi degli involucri più larghi che non comprimano il corpo, e dove quell' abolizione, riesca difficile (chè il togliere pregiudizii è lavoro di secoli) almeno si raccomandi una fasciatura assai larga e che duri quanto meno possibile. Com'è giusto ritrarre i doviziosi da soverchia cautela, così giova spronare il popolo ad averne pure alcuna, la quale miri non tanto a guardare i fanciulli da intemperie e sofferenze, che già devono essere pur troppo il loro retaggio, quanto a custodirli da pericoli gravissimi cui stoltamente si abbandonano lasciandoli soli nella casa, tenendoli con sè nello stesso letto, rifiutando di vaccinarli. Così si lavori a togliere quella immondezza fra cui non di rado li veggiamo languire; immondezza dannosa allo sviluppo del corpo, all' esercizio dell' intelletto, alla stessa moralità. Dopo ciò si lasci al popolo educare i suoi fanciulli, ch'egli saprà farlo assai meglio, e averne spesso migliori frutti che le classi più agiate. All' adolescente del popolo altre notizie occorrono: ei conviene mettergli nell'animo che la sobrietà è il primo elemento di conservazione, che nessun disordine dietetico resta senza danno, che l'uso smoderato del vino e de' liquori è fatale al corpo, alla mente e al cuor dell' uomo. Alcuni precetti d'igiene sono pure a suo luogo. Si sconsigli il dormire in più persone, in istanze piccole non ventilate, terrene, peggio ancora umide, l'affaticarsi fuor di modo, principalmente nel gran freddo e nel gran caldo, usar cibi immaturi, guasti o malsani. Dei funghi si additino le specie più pericolose che regnano nel paese, non per caratteri

botanici ma sì per segni volgari, come il cattivo odore, e l'umor lattiginoso che mandano. Si avverta il popolo a diffidare di vini che hanno un sapore non naturale, dolciastro, avvelenati quasi sempre dalla perfida cupidigia col mezzo dell'acetato di piombo. Si avverta a non ricovrare sotto alberi o in luoghi alti al sopravvenire d'un temporale, e si tenti, ove sia possibile, sradicare il pessimo uso di suonar le campane durante il pericolo. All'invasione d'un'epidemia si richiamino alla mente le leggi igieniche, e quelle norme particolari che l'esperienza suggerisce. Ne' contagi la separazione accurata, nell'epidemia una vita sobria e animo libero da soverchio timore si dimostrano i mezzi migliori. - Vengo all'intelletto del popolo. Si è qui principalmente, come notai, che gli animi sono divisi; io per me tengo che le seguenti cognizioni sieno in ogni caso quanto il popolo apprender possa e deggia: 1) alcuna conoscenza di sè stesso e delle due diverse nature che lo compongono, dei diversi mezzi che ha per accertarsi delle cose esteriori, e come una specie di logica pianissima applicata alla pratica; 2) alcune elementari cognizioni degli oggetti che lo circondano e possono riuscirgli utili o dannosi. E qui delle vive parole sull'ordine, bellezza del creato, sempre dedotte e confortate da esempii, per cui la mente si elevi a riconoscenza ed amore verso l'Ente supremo; 3) conoscenza della propria lingua quanto basti a servirsene senza imbarazzo; 4) leggere, scrivere, le funzioni elementari aritmetiche; 5) quelle sole leggi civili che possono più strettamente interessarlo. 6) Togliere i pregiudizii dell'imaginazione, il timore di spettri, la fede a'sogni, a fattucchierie, a racconti superstiziosi, infine agli errori dominanti è giusto, però vuolsi usata somma cautela per non ingenerar diffidenze alle verità soprannaturali, ed è forse meglio procedere negativamente insinuando sani e puri principii intellettuali e morali; 7) alcuni buoni precetti desunti dai migliori libri, e dall'esperienza intorno alla pastoriccia e all'agricoltura. Ma tutto ciò non s'insegni sistematicamente, e a foggia di scienza, nè impiegando molti libri e molte ore di lezione ma praticamente poco a poco con ordine naturale, con facile e piano linguaggio, non mirando alla copia e ancor meno all'esaurimento delle materie, ma piuttosto alla scelta e opportuna esposizione.

Rimane il cuore, rimane la parte più nobile quella da cui di-

pende la sorte dell'uomo? Che potrà farsi pel cuore del popolo! Molto, e assai più che a prima giunta si creda. Il popolo in se è buono e docile; è un fanciullo, ignorante, se volete, capriccioso, mutevole ma buono. Predicate ai colti e ai dotti fors'anche, e le vostre parole percuoteranno le pareti, ma parlate al popolo, parlategli da cuore a cuore, con sentimento, con affetto, egli vi comprenderà, vi seguirà, vi obbedirà, sarà tutto quello che vorrete ch'egli sia. Non dite ciò non vero; s'insegna anche a lui la morale, ma egli non l'ascolta e segue ad errare. La causa, generalmente parlando, non istà nel popolo ma altrove; sta nella falsa direzione che si dà alla sacra parola, più spesso declamazione o pomposa e vuota, o concitata e quasi iraconda, anzi chè paterna ammonizione; sta nel contagio funesto che spargono sulle campagne le vicine città; sta negli esempii di coloro in cui il popolo tien fiso lo sguardo. Ma dove queste cause non sussistono il popolo accoglie con amore la parola della fede e dell'amore, l'accoglie con affetto e sincerità, l'accoglie e la compie. Ma quali saranno anche qui i giusti limiti? Qui limiti non vi sono. L'insegnamento popolare, morale e religioso uniti insieme perchè uno dia forza all'altro devono prendere il fanciullo dalle braccia materne, e condurlo, e guidarlo, sostenerlo nel faticoso cammino della vita. Sempre aperta dev'essere al popolo questa fonte di consolazione, l'unica in mezzo alle sue privazioni e sofferenze, sempre splendida questa luce che sola dirada le tenebre del suo breve intelletto. Conosca Iddio come il sommo e sovrano Signore, ottimo padre, liberalissimo dator d'ogni bene ma insieme giusto ed eterno retributore; conosca la legge come di lui volontà sacra, inviolabile, conosca i dogmi principali di sua credenza così atti a confortare e sorreggere la sua debolezza, conosca, e speri, e tenda alla vita seconda in cui riceverà con usura il compenso di quanto la Providenza gli negava nella presente.

Ma quale sarà il ministro di questa istruzione? Ogni governo ch'abbia una cura del bene de' sudditi provvede col mezzo di maestri, e ad essi affida il sacro uffizio. Ma egli andrebbe ben lontano dal vero colui che stimasse questi uomini usciti anch'essi sovente dal volgo potessero o sapessero adempire le funzioni di cui parlammo. Ei fa d'uopo che la filantropia venga a compiere ciò che lo Stato non può che abbozzare, fa d'uo-

po che ogni uomo colto che si trova posto in relazione col popolo assuma una parte di questi doveri nobilissimi e santi. Lo può il medico, e la maggior cognizione ch'egli ha della natura lo gioveranno d'assai; lo può l'ingegnere e la sua scienza gli somministra molti preziosi lumi a migliorare l'industria, l'agricoltura, le arti, il commercio; lo può l'uomo di legge togliendo i pregiudizii, promovendo la pace, insinuando un profondo rispetto all'altrui proprietà. Ma il vero maestro del popolo è il sacerdote, è il paroco. Egli è veramente il centro attorno cui il popolo si muove, egli è il cardine di questa società, la quale ov'egli manchi o tradisca i tremendi obblighi suoi si scompiglia e confonde, egli è il consigliere, l'amico, il padre de' suoi fedeli. La sua voce ha una possanza qual nessun altra, il suo esempio è norma. Nè si dica queste varie istruzioni non ispettare ad esso, ma solo la religiosa e morale; e perchè rifiuterebbe il paroco il soccorso de' suoi lumi anche pel maggior bene fisico e intellettuale del popol suo? Non l'obbliga forse il santo suo ministero ad esser benefico? E qual beneficenza più pura, più salutare, che questa ch'egli presta alle menti de'suoi figli? Perchè gli sarà disdicevole, esposte le sacre dottrine nel catechismo festivo o preso argomento dagli editti che legge, il venire a questo o quel punto d'igiene, o di utile conoscenza, ed esporlo con brevità, chiarezza ed amore? Chi non loderà invece quest'uomo riconoscendolo per vero ministro di Colui che « passava beneficando e sanando tutti? »